

Torino diventerà il nuovo polo tecnologico militare della NATO

Da capitale del settore automobilistico a quella d'innovazione tecnologica in ambito militare: così Torino si rinnova e si appresta a diventare il principale polo europeo nel campo della tecnologia bellica. L'“occasione” per la trasformazione in chiave strategico-militare della città sabauda è stata fornita dall'impellente esigenza della NATO di ammodernare il proprio **arsenale bellico tecnologico** in funzione anticinese e antirussa, due nazioni estremamente avanzate in questo campo: «dobbiamo mantenere la nostra spinta tecnologica ora che Cina e Russia ci sfidano in questo settore chiave», ha dichiarato il segretario della Nato Jens Stoltenberg.

Così, lo scorso 7 aprile 2022 i Ministri degli esteri dell'Alleanza hanno approvato la Carta per il “**Defence innovation accelerator for the north Atlantic**” (Acceleratore di innovazione nella difesa per l'Atlantico del nord), il cui acronimo è DIANA e che comprende un fondo finanziato e gestito da 21 paesi alleati su 30: si tratta del **NATO Innovation Fund**, il primo fondo di investimenti multi-sovrano al mondo, la cui costituzione è stata firmata il 30 giugno 2022 al Vertice di Madrid anche dal ministro della difesa italiano Lorenzo Guerini. Il Fondo partirà con un capitale di un miliardo di euro e finanzierà per i prossimi quindici anni start up e piccole e medie imprese ad alto contenuto tecnologico. Si concentrerà in particolare sulle cosiddette *deep technologies*, le **tecnologie emergenti che la NATO ha identificato come prioritarie**: esse comprendono i settori dell'aerospazio, dell'intelligenza artificiale, delle biotecnologie e della bioingegneria, dei computer quantistici, della sicurezza informatica, dei motori ipersonici, della robotica, dell'industria navale e delle telecomunicazioni.

All'interno di questo progetto, **Torino è stata scelta come prima sede europea degli acceleratori di startup** nel campo della sicurezza. «Nell'ambito del progetto Diana, un'azione coordinata dalla NATO che prevede l'istituzione di alcuni acceleratori d'impresa per le startup, l'Italia ha partecipato insieme a decine di altre candidature in ambito europeo, e Torino è stata scelta per i primi nove acceleratori che saranno creati in ambito Nato», ha [annunciato](#) il sottosegretario alla difesa Giorgio Mulè, a margine dell'Innovation Cybersecurity Summit a Roma.

A Torino, la sede di DIANA sarà ospitata nelle **Officine grandi riparazioni**: da qui, all'inizio del 2023 saranno lanciate le prime nove gare e definiti i progetti da finanziare. Mentre dal 2026 in avanti, la sede sarà spostata all'interno della [città dell'Aerospazio](#): un **progetto** che prevede la riqualificazione di un'area di 184000 metri quadrati attorno a corso Marche - nella periferia ovest della città - e sarà finanziato con 300 milioni del PNRR e altri 800 provenienti dalle 70 aziende del settore che vi stabiliranno la loro sede. Tra queste, anche **Leonardo**, azienda italiana attiva nei settori della difesa e dell'aerospazio,

Torino diventerà il nuovo polo tecnologico militare della NATO

partecipata al 30% dal Ministero dell'economia e che coordinerà tre progetti del nuovo sistema di difesa europeo: il sistema di navigazione satellitare Galileo, finanziato dall'Unione europea con 35,5 milioni di euro; quello di tecnologia sicura Essor, che ha ricevuto 34,6 milioni; e il progetto degli anti-droni Jey Cuas, che costerà altri 13 milioni di euro. Una parte degli spazi della città sarà destinata al nuovo campus del Politecnico, mentre l'altra sarà occupata dagli uffici del programma DIANA e da alcune aree per la sperimentazione di nuove tecnologie di terra e di volo.

È prevista quindi una **collaborazione tra Leonardo e il Politecnico**: in questo modo, "si creerà un sistema interconnesso dove coesistono l'accademia, la ricerca e i laboratori di sviluppo tecnologico, le start up e le piccole medie imprese, e la grande impresa", si legge sul progetto della città dell'Aerospazio pubblicato sul sito del comune di Torino. Secondo Stoltenberg, gli investimenti e la ricerca del progetto DIANA serviranno «a dare vita a quelle tecnologie nascenti che hanno il potere di trasformare la nostra sicurezza nei decenni a venire, rafforzando l'ecosistema dell'innovazione dell'Alleanza e sostenendo la sicurezza del nostro miliardo di cittadini».

Il programma di accelerazione della tecnologia militare promosso dalla NATO risponde alla crescente **instabilità geopolitica** che vede ormai un'insanabile contrapposizione tra il cosiddetto Occidente e il resto del mondo: se da un lato, infatti, il programma di ammodernamento dell'industria militare può essere considerato di routine ai fini della difesa, anche per non soccombere ad altre superpotenze, dall'altro, esso non è pensato solo a scopo preventivo, bensì è finalizzato al **mantenimento** (o al ripristino) **dell'ormai debole egemonia occidentale globale**: ciò non può che condurre ad una **corsa agli armamenti** da cui a guadagnarci sarà soprattutto l'industria bellica e le imprese ad essa collegate.

Non a caso, le due ONG Rete europea contro il commercio di armi e Transnational Institute hanno denunciato che il programma DIANA è legato al **nuovo business delle armi europeo**, dal momento che l'UE ha destinato 8 miliardi di euro alla difesa comune entro il 2027 e 600 milioni di euro solo per il 2022: nel [rapporto](#) intitolato "Accendere le fiamme: come l'UE sta alimentando una nuova corsa agli armamenti", le due associazioni fanno presente che nove dei sedici rappresentanti dell'organo consultivo dell'Unione europea che ha portato alla creazione del bilancio militare per il 2022 sono vicini a società d'armi e alle lobby dell'industria delle armi. Nel rapporto si legge che "Il processo decisionale è stato indirizzato da aziende altamente lucrative che sfruttano gli spazi politici per il proprio guadagno".

Anche per questo, a Torino, alcuni attivisti e collettivi studenteschi hanno contestato un convegno promosso dal Politecnico con la partecipazione di alcune aziende del settore

Torino diventerà il nuovo polo tecnologico militare della NATO

aerospaziale, accusando l'università di «collusione con l'industria delle armi». Tra la cooperazione e la collaborazione tra nazioni e il modello geopolitico dell'egemonia unipolare, ancora una volta, il “mondo liberal” ha scelto il secondo, con tutti i rischi che ciò comporta: a cominciare dall'**escalation militare** e dall'**esasperazione del confronto sul fronte dell'innovazione**. Il che non avvantaggerà di certo i cittadini, ma le società d'armi e le imprese che vi orbitano attorno, tra cui proprio quelle che Torino si appresta ad ospitare, guadagnandosi così il nuovo titolo di “città delle armi”.

[di Giorgia Audiello]